

## Presentazione

La crescita, sociale e tecnica, della comunicazione nel XX secolo è stata veramente esponenziale. Ha prodotto una svolta nella civiltà. E una svolta radicale. Ha creato più comunità tra i soggetti e una comunità sempre più ampia. Ha sviluppato una molteplicità di mezzi di comunicazione in continua crescita (dalla telefonia al cinema, dalla radio alla televisione, al computer, a internet, alla telefonia mobile). Ha dato corpo a un nuovo immaginario e all'uso di nuovi linguaggi. Sì, certo, tutto ciò ha anche cancellato culture (il folklore e i dialetti, per esempio). Ha omologato sensibilità e visioni del mondo. Ha prodotto nuove forme di dominio e nuove condizioni di subalternità. In particolare, la crescita dei *mass-media* ha aperto nuovo spazio di azione di riflessione culturale, ma anche antropologica e politica. Così si è anche consolidata un'analisi dei media stessi che, nel Novecento, ha vissuto un *iter* di intenso sviluppo e di complessa sofisticazione. Dalla semiologia alla sociologia critica. Dall'immaginario al cyberspazio, a *Second life*, etc. Si è creato un universo pervasivo e inquietante, coinvolgente e condizionante ad un tempo. E su di esso si è esercitata una riflessione ora analitico-strutturale ora critico-radical (di tipo socio-politico). Una riflessione critica in costante sviluppo, ripresa, apertura e – appunto – sofisticazione. Capace di mettere a fuoco 1) la svolta comunicativa dei *media*; 2) le implicazioni cognitive a livello individuale e sociale; 3) il ruolo socio-politico assegnato ai *media*; 4) la necessità di impararne a leggerli in modo più trasversale e, appunto, più critico; 5) la necessità di attrezzarsi – e culturalmente e politicamente – per governarli, sottraendo individui e società a ogni effetto di «incantamento» da essi esercitato con forza e capillarità.

Tutto ciò, però, esige di tener desta, costantemente, una teoria dei media che sia una teoria critica e un'azione pedagogica rispetto all'uso dei media e alla loro forza di cattura. Teoria critica che da McLuhan a oggi è cresciuta a dismisura. Si è affinata. Si è potenziata. Si è articolata. Uso critico di me-

dia che si è, anch'esso, sviluppato e sofisticato. E si pensi solo alle frontiere attuali della *Media Education*, da Postman a Buckingham, a Masterman, tanto per fare alcuni dei nomi più presenti a livello internazionale. Proprio, quindi, dal mantenimento (in vita e in quota, verrebbe da dire) di teoria critica e di *Media Education* viene a contrassegnarsi il contatto attuale – pervasivo, ossessivo quasi, condizionante, e nei *pro* e nei *contra* – con l'universo dei *mass-media*. Tutto ciò esige studio vigile per fissare modelli e categorie e pratiche. E tutto ciò è già in atto a livello planetario.

E l'Italia come si colloca su questa frontiera? Non male. Assai bene. Possiede una ormai ricca tradizione di studi critici. Possiede un'altrettanto ricca esperienza di *Media Education*, con centri, censimenti, approcci metodologici diversificati. Possiede anche un Maestro indiscusso e sofisticatissimo di tale frontiera di pensiero e di azione. Umberto Eco. Un intellettuale polimorfo sì, ma che nella riflessione sui media ha costruito il baricentro del suo pensiero strutturalista e ermeneutico al tempo stesso, attento analista dei media, del loro uso, per la mente del soggetto attuale, del peso che assumono nella presente società complessa, dei saperi e della tecnica. A Eco dobbiamo, infatti, una articolata indagine sui nuovi mezzi di comunicazione e un'indagine sempre rinnovata, sempre aggiornata, sempre più *subtilis* (e questo è anche un preciso e alto insegnamento di metodo). Da *Apocalittici e integrati* a *Dall'albero al labirinto*, passando per il *Trattato di semiologia generale* e per *Lector in fabula*, *Kant e l'ornitorinco*, *A passo di gambero*: tutti testi in cui la riflessione sui media, sui loro linguaggi e sul loro impatto sociale, sul mutamento cognitivo indotto da loro, resta sempre centrale, pur accanto agli *excursus* filosofici o narrativi o metanarrativi e perfino storico-culturali in essi attuati.

Umberto Eco è un vero maestro di teoria-critica-dei-media e un maestro internazionale. Colto e raffinato, inquieto e problematico. Aperto sempre a continuare e rinnovare la ricerca, come è stato anche, e più volte, sottolineato dai suoi interpreti, italiani e non. Un maestro di semiologia dei media e/o di sociologia critica dei media. Ma anche di *Media Education* che è l'altro fronte imprescindibile, oggi, in una teoria dei media rivolta sì a interpretarli ma anche a governarli? Il quesito non è improprio, anche se di esposto *ex-professo* su tale tema, nell'opera di Eco, non c'è molto. Anche se la stessa critica su Eco su non si è soffermata su tale fattore, tutta polarizzata sull'immagine semiologica e filosofica del suo pensiero. Che, invece, ha avuto contatti non superficiali con questo fronte di ricerca/azione sui media.

La ricerca di Cosimo Di Bari si colloca proprio su questo crinale. *Tra semiologia/sociologia e Media Education*. Cerca, con successo, di mostrare nell'esperienza riflessiva di Eco la presenza di questo obiettivo. Il suo averlo avvertito come necessario e il suo aver dato indicazioni, anche operative, su come affrontarlo. Dal lavoro di Di Bari il pensiero di Eco risulta arricchito e aggiornato, colto nel suo «stemma» più ampio e da usare come buon-orientatore nella costruzione di percorsi, teorici e pratici, di *Media Education*.

In modo da farle mantenere la quota alta che non può non avere (teorica e strategica), ma anche in modo da mettere a fuoco la sua stessa produttività (critica: nell'individuo e nella società). L'indagine di Di Bari attraversa, con acume, l'amplessissima produzione di Eco, anche di quella più occasionale (o giornalistica) alla ricerca di tracce e di segnali di una *Media Education* che, pensata da un teorico così sofisticato, appare nel suo *imprinting* di sottigliezza, di complessità, di statuto critico. E di una critica che si trascrive in azione. In azione pedagogica. Al fine di attuare un controllo dinamico di quel neo-universo di segni che la comunicazione di massa ha messo in atto. Universo che ci avvolge, ci abita, ci cattura. E che pertanto bisogna attraversare con dispositivi critici, che vanno interiorizzati, resi un *habitus*, consolidate come *forma mentis*. Anche su questi percorsi di azione educativa rispetto ai media Eco ci è, ancora, significativo maestro. Un maestro. Da riconoscere, da mettere a fuoco nel *suo* progetto, e progetto da coltivare e da diffondere.

E a ciò tende la ricerca, (matura, attenta, metodologicamente fine) di Di Bari, pensata proprio (e condotta) su questa (apparentemente) fragile frontiera che corre tra il pensiero di Eco e lo stile e l'impegno di una complessa *Media Education* avvertita come frontiera riflessiva e operativa sempre più urgente e necessaria. Dentro la cultura attuale.

*Franco Cambi*



## Prefazione

È intento di questa ricerca chiedersi se la riflessione semiologica e sociologico-critica di Umberto Eco, partendo dal suo testo *Apocalittici e Integrati* ma prendendo in esame tutto il suo lavoro di saggista, possa rappresentare un presupposto teorico e un punto di riferimento per un modello di *Media Education*. Si sostiene la necessità di rivolgersi a questo settore della ricerca educativa perché lo si considera come una delle frontiere più importanti da indagare nell'attualità e nel futuro: un possibile punto di riferimento per la società contemporanea (postmoderna, cosmopolita, complessa, riflessiva, fluida, etc.), una bussola all'interno della società della comunicazione e dell'informazione.

Una profonda conoscenza della struttura e della funzione dei mezzi di comunicazione è un requisito fondamentale della contemporaneità sottoposta al cosiddetto «effetto frastuono», alla «deriva comunicativa», ad una vera e propria «alluvione di comunicazione». Gli studi di Umberto Eco, oltre a favorire questa conoscenza, suggeriscono la necessità di una mediazione tra posizioni appunto «apocalittiche» e «integrate» e, *a passo di critica*, offrono lo spunto per pensare a un analogo «gioco di sponda» (Cambi, 2006) tra due finalità che possono essere considerate centrali nella *Media Education*, ovvero la criticità e la funzionalità. Inoltre, la semiotica di Eco consente di identificare nel destinatario un partecipante attivo e potenzialmente critico nel processo interpretativo di «lettura» di un testo.

La scelta di Umberto Eco come «maestro implicito» di *Media Education* può essere spiegata proprio dal suo approccio poliedrico e complesso ai problemi della comunicazione e della società, dalla sua capacità di studiare il testo comunicativo intrecciando i problemi semiotici a quelli sociologici-critici, considerando al tempo stesso le possibili ricadute etiche e formative. Il personaggio Umberto Eco può essere assunto, forse, come «spunto» e come «modello» per la *Media Education*, per il suo sguardo inter- e trans-disci-

plinare, per la sua propensione alla ricerca e per le sue solide basi teoriche. Il suo sguardo di intellettuale critico e di investigatore della quotidianità può esemplificare un valido metodo di ricerca e di indagine per l'educazione ai media, la quale allo stesso modo, oltre a fondare le proprie radici su forti basi teoriche, deve anche mettere continuamente in pratica e in discussione se stessa, occupandosi di studiare l'individuo e la società tra passato, presente e futuro.

La *Media Education*, che viene qui definita come un processo di insegnamento e apprendimento che valuta l'importanza della presenza dei media nella società e nella vita individuale, deve proporsi di sviluppare sia una comprensione critica che una partecipazione attiva di fronte ad essi. La centralità dell'influenza dei media sulla formazione non può più essere trascurata: da un lato la loro capacità di veicolare valori e modelli predisposti alla cattura dell'immaginario; dall'altro la loro forza unificatrice, perfettamente esemplificata in Italia dal ruolo determinante svolto dalla radio e dalla televisione per la creazione di un'identità nazionale e per diffusione della lingua italiana. Il «gioco di sponda» al quale occorre mirare dovrebbe coinvolgere queste due dimensioni, facendole convergere in un modello che porti il fruitore dei media ad un'autonomia critica nei loro confronti.

La divisione di Eco tra «apocalittici» e «integrati» non va intesa come un tentativo di tracciare una siepe tra le due posizioni: non si tratta semplicemente di una catalogazione tra coloro che pongono l'attenzione sullo stravolgimento della cultura operato dai media, sulla tendenza all'omologazione e sulla perdita di autonomia del soggetto e coloro che, al contrario, offrono una lettura positiva, rivelando la funzione costruttiva dei mezzi di comunicazione di massa. Si tratta invece di considerare la congiunzione 'e' del titolo del testo di Eco dal punto di vista logico, come unione di insiemi. Apocalittici *et* Integrati, valutando la necessità di conoscere e valorizzare entrambe le posizioni per un'attenta analisi dei media. In questo senso è evidente il collegamento alla necessità della *Media Education* di tenere sempre presenti gli effetti, ma anche la struttura e le funzioni dei media, di favorirne l'uso, ma anche l'interpretazione.

In particolare la semiotica interpretativa, studiata e formalizzata da Umberto Eco, aiuta poi a comprendere come il testo sia un luogo di conflitto: con essa si cerca di spiegare come nella fruizione di un testo avvenga un complesso processo di negoziazione del senso, nel quale il ruolo del lettore, o del ricettore del messaggio, è un ruolo attivo e dunque tutt'altro che passivo. La *Media Education*, consapevole di ciò, deve puntare a valorizzare il ruolo del lettore, aiutandolo e stimolandolo alla partecipazione, guidandolo di fronte a due caratteristiche fondamentali dei nuovi media: l'integrazione e l'interattività.

I due principali assi di riferimento della *Media Education* dovranno essere, riassumendo, quello semiologico e quello sociologico-critico, due assi che sono portanti anche per l'intera opera di saggista di Umberto Eco: da un

lato occorre leggere la struttura dei media, dall'altro occorre svelare la loro funzione socio-politica e il servizio ideologico che essi vengono a svolgere.

Se la *Media Education* ha finora posto come tema centrale, come obiettivo primario del suo intervento, gli effetti della televisione, oggi occorre valutare l'esigenza di dar vita ad un modello che non sia legato al singolo medium, ma che possa agire da punto di riferimento anche per le nuove tecnologie, un modello che non costringa a inseguire l'innovazione tecnologica, ma anzi consenta di studiarla, di governarla e di prevederne i futuri sviluppi. Da questo modello generale sarà poi possibile articolare specifici interventi che siano mirati e contingenti rispetto alla situazione, al singolo medium o alle caratteristiche del discente. Nell'elaborazione di interventi specifici dovrà sempre essere mantenuto l'obiettivo di costruire una *forma mentis*, la costituzione di un modello per leggere la comunicazione attuale. L'esplorazione del pensiero critico di Umberto Eco, delle sue proposte teoriche così come delle sue (apparentemente) effimere «bustine di Minerva», possono offrire gli strumenti e le competenze proprio per l'elaborazione di un modello dinamico, flessibile e rinnovabile. Un modello che, lungi dal diventare definitivo, sia sempre attento alla contemporaneità, alle innovazioni tecnologiche e alle nuove tendenze sociali. Dunque la *Media Education*, oggi, dovrà essere anche un'educazione all'uso delle nuove tecnologie e di Internet: la consultazione della rete, ad esempio, richiede una forte capacità di orientamento e deve fondarsi su filtri etici e cognitivi per diventare selettiva e per poter essere fruttuosa.

Si delinea la necessità di promuovere un'educazione che sia *ai* e *oltre* i media, ma anche *per* e *con* i media: la scuola dovrà riprendere e filtrare tutta la letteratura sulla comunicazione che è capace di spiegare la struttura dei media, facendone le basi per una continua riflessione su se stessa e, più in generale, sui problemi della società contemporanea; in altre parole per dotare i soggetti della possibilità di comprendere i processi comunicativi dominati appunto dai media e dalla tecnologia.

Questo lavoro viene articolato in quattro capitoli. Il primo tema che sarà preso in esame è proprio la *Media Education*, intesa appunto come emergenza formativa: partendo dalla sua storia, dalle sue motivazioni, dalle sue radici filosofiche e sociologiche, per poi delineare quali strade si aprono oggi davanti a lei. L'urgenza della *Media Education* traspare da tutti gli ambienti della società moderna: la pressione e il carattere «pervasivo» dei media ha sollevato un problema educativo che non può essere tralasciato, ma deve essere affrontato e valorizzato come risorsa. Essa dovrebbe consentire di rilevare la complessità e la contraddittorietà della comunicazione attuale, fondandosi su un approccio critico alla comunicazione e ai suoi media.

Nel secondo capitolo sarà preso in esame invece Umberto Eco come teorico dei media: la sua ampiezza di vedute e la sua profetica attualità consentono di identificarlo come un autentico «interprete» dei media. Analizzando la sua bio-bibliografia si cercherà di ricomporre la sua posi-

zione sulla comunicazione, valutandone gli sviluppi e i cambiamenti dal 1962, data della pubblicazione di *Opera aperta*, ad oggi. Ponendo come punto di partenza il testo *Apocalittici e Integrati*, pubblicato nel 1964, saranno presi in esame i saggi e gli articoli in cui l'autore parla dei media. Infine l'ultima parte del capitolo si occuperà di valutare quale sia la sua autorità a livello mondiale in questo campo di studio.

Se i primi due capitoli devono essere intesi come le fondamenta di questo lavoro, come due colonne portanti da costruire parallelamente, nel terzo capitolo l'obiettivo sarà ricavare le prime conclusioni: si cercherà, infatti, di mettere in evidenza e di esplicitare alcuni elementi «impliciti» di *Media Education* dell'opera di Eco. Inoltre si tenterà: 1) di considerare l'importanza della semiologia per lo studio sulla comunicazione e sui mezzi di comunicazione, visto che essa consente di interpretare la comunicazione, di imparare a comprenderla per poi valutarla; in proposito lo stesso Eco spiega come la semiologia sia «una scienza che vede tutti i fenomeni di cultura come fatti di comunicazione, per cui i singoli messaggi si organizzano e diventano comprensibili in riferimento a codici» (Eco, 1968a: 7); 2) di evidenziare la necessità di una valutazione dialettica dei media e della comunicazione tra la loro dimensione funzionalistica e critica.

Infine nel quarto capitolo si cercherà di integrare tutti gli spunti emersi dalla trattazione per arrivare alla formalizzazione di un modello di *Media Education*, che sia da un lato semiologico e dall'altro sociologico-critico e che si ispiri anche alle riflessioni maturate negli anni dalle due correnti opposte, definite come «apocalittiche» ed «integrate». Saranno riunite le linee di intervento possibili derivanti da Umberto Eco nei suoi spunti teorici e nelle sue «istantanee» della società contemporanea e ci chiederemo se (e perché) si possa parlare di un modello *nuovo*.

Lo scopo di questa ricerca è dunque proprio quello di dedurre un modello di *Media Education*, una riflessione dalla quale partire per le applicazioni pratiche di questa disciplina. Un modello che possa essere definito 'generale' sia per la sua capacità di applicazione inter- e trans-disciplinare, sia per la sua adattabilità alle innovazioni tecnologiche e ai vari media, sia per la sua possibilità di essere attuato anche *oltre* l'educazione e la formazione scolastica. Si punta dunque ad una *Media Education* che rappresenti sia una riflessione teorica sia un esercizio pratico e che nel «salto di paradigma», imposto dall'affermarsi della comunicazione generativa (Toschi, 2006), rappresenti un fine e al tempo stesso un mezzo orientativo per i soggetti. Essa dovrebbe sapersi destreggiare di fronte a concetti quali rischio e complessità, che vengono erroneamente considerati negativi. Concetti che vanno ribaltati in chiave positiva e che devono essere valorizzati come risorse chiave, come «saperi necessari» per «l'educazione al futuro» (Morin, 2001).

Il nesso tra comunicazione e formazione (da considerare rispettivamente l'una come mezzo e fine dell'altra) deve essere sempre evidente e deve consentire di aspirare a una formazione che sia una «formazione dell'uo-



mo secondo autenticità», ovvero che consenta l'autonomia e il controllo sul mondo, ma anche l'incontro e il dialogo col mondo stesso. La *Media Education*, come specchio di questo nesso, potrebbe anche rappresentare la leva per una ri-definizione della formazione scolastica, aspirando ad una cultura che valorizzi la meta-riflessione, gli approcci cognitivi complessi e la trans-disciplinarietà, che prepari *formae mentis* mobili e flessibili.

Basandosi sulla premessa secondo la quale «oggi la comunicazione è un po' il focus della formazione del soggetto» (Cambi, 2006: 63), si suppone all'inizio della presente ricerca che la *Media Education*, forte di questi ripensamenti, *a passo di critica* dovrebbe arrivare a darsi strategie sia per interpretare la comunicazione, l'informazione e il mezzo stesso, sia per decodificare la logica del messaggio, consentendo al soggetto di stare nella comunicazione (e nella società) in modo quanto più possibile autonomo, attivo e, appunto, critico.

